

Il censimento delle legature medievali e una sperimentazione di archeologia del libro applicata ai codici della Biblioteca Universitaria di Padova

Carlo Federici
Scuola Vaticana di Biblioteconomia, Roma, Italia

Abstract Starting with the census of medieval bookbindings, which was carried out within the Istituto di patologia del libro from 1985 to 2002, an application of book archaeology is proposed to the manuscripts and *incunabula* kept at the University Library of Padua.

Keywords Medieval bookbindings. Book archaeology. Biblioteca Universitaria di Padova. Bookbinding materials and techniques. Alum tawed skin. Leather.

Sommario 1 Il censimento delle legature medievali. – 2 Applicazione dell'archeologia del libro ai manoscritti e agli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Padova. – 3 Conclusioni.

Oltre ad AICRAB e alla Biblioteca Malatestiana, ringrazio il personale della Biblioteca Universitaria di Padova (in particolare, il direttore Ilario Ruocco e le bibliotecarie Maria Cristina Fazzini e Carla Lestani) della cui pazienza ho largamente abusato per lunghi mesi consultando decine di manoscritti e incunaboli. Ho inoltre un grande debito di riconoscenza nei confronti di Maria Elisabetta Hellmann giacché la sua tesi di laurea sulle legature medievali della Biblioteca Universitaria padovana è ancora, dopo 25 anni, una miniera, preziosa e inesauribile, di informazioni.

1 Il censimento delle legature medievali

Il censimento delle legature medievali conservate nelle biblioteche italiane (d'ora in avanti CLEM) ebbe origine negli anni Ottanta del secolo scorso nell'ambito dell'Istituto centrale per la patologia del libro (d'ora in avanti Icpl) la cui funzione fondamentale era quella di promuovere ricerche nel campo della conservazione del patrimonio librario. Il censimento di una componente del libro antico parrebbe pertanto esulare dai compiti dell'Icpl. Ciò è vero solo in parte. La conservazione è infatti in dialogo costante con la tutela e l'impresa di individuare ciò che resta di originale nei manoscritti e negli stampati più antichi che si trovano nelle biblioteche italiane rientra certamente tra le azioni di salvaguardia di competenza dell'Icpl. Il secondo fattore che giustificava l'organizzazione del CLEM riguarda l'interesse che la conservazione riserva allo studio della storia dei materiali e delle strutture utilizzate nella produzione dei libri medievali, in un'espressione univoca, all'archeologia del libro. Tale disciplina mette infatti al centro del proprio interesse la ricostruzione sia della storia dell'oggetto-libro come insieme strutturato (quindi legatura e compagine dei fascicoli), sia della storia delle singole componenti: dalla pergamena alla carta, dal cuoio delle coperte alle assi lignee delle legature medievali. La complessità polimaterica di queste ultime fa sì che in esse si trovi una larga aliquota delle informazioni materiali di cui ogni libro è testimone e veicolo. La conoscenza di tali informazioni è alla base della corretta pratica della conservazione che agisce esclusivamente sulla materia del libro come oggetto patrimoniale. Se infatti lo studio e persino il 'restauro' - in senso filologico - di un testo può risolversi, utilizzandone una riproduzione, in un'azione immateriale senza contatto alcuno con l'originale, il restauro di una pergamena o di una legatura si realizza soltanto operando sulla materia dell'originale.

Di qui la stretta relazione che unisce conservazione e archeologia del libro e la necessità per il conservatore di padroneggiare ambedue le discipline giacché l'azione della prima può esplicarsi in modo corretto soltanto se sostenuta dalla conoscenza della seconda.

La prima applicazione dell'archeologia del libro alla conservazione dei manoscritti risale all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso (Adorisio, Federici 1980). Vale la pena di sottolineare che fino a quel momento la conservazione e il restauro avevano quale obiettivo fondamentale la salvaguardia del testo e delle sue articolazioni: tutto ciò che non era correlabile con il testo veniva trascurato e sovente scaricato. Ne consegue che, nella maggioranza dei casi, la gran parte delle informazioni strutturali contenute nelle legature restaurate è andata perduta. Sempre su questo argomento - sul quale comunque si tornerà più avanti - mette conto rammentare un importante seminario sulla salvaguardia del patrimonio archivistico e librario organizzato nel

giugno del 1980, a Bologna, presso l'Istituto dei beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna: gli interventi al seminario vennero raccolti in un volume, pubblicato l'anno successivo, dal significativo titolo *Oltre il testo* (Campioni 1981). In esso trovò posto una relazione nella quale si ribadì l'importanza dell'archeologia del libro e la sua rilevanza per la conservazione e il restauro (Federici 1981).

Negli anni successivi, proprio per andare «oltre il testo» fu organizzata, nella Biblioteca Malatestiana, un'indagine codicologica sul fondo antico manoscritto, ma probabilmente i tempi non erano ancora maturi per tali imprese e l'esito non fu memorabile (Federici 2006).

Ciò nonostante, all'interno dell'Icpl si rifletteva sull'idea di un'impresa nuova, capace di coniugare tutela e conoscenza dei libri conservati nelle biblioteche italiane. Così, nel 1985, si avviò il progetto del CLEM: il primo passo fu quello di realizzare un questionario inviato a tutte le biblioteche che conservavano manoscritti e incunaboli. In esso si chiedeva di segnalare se, ad avviso dei bibliotecari addetti ai fondi antichi, qualcuno dei manoscritti medievali o degli incunaboli poteva aver mantenuto, in tutto o in parte, la legatura originale. Poiché si era consapevoli che la risposta avrebbe richiesto la padronanza di competenze particolari, sarebbe stata sufficiente l'espressione del 'sospetto' della presenza di legature medievali. Non immediatamente, ma nel tempo una discreta aliquota delle biblioteche interpellate rispose positivamente. A quel punto si fece un ulteriore passo in avanti che consisteva nell'invio di un secondo questionario nel quale si chiedeva di indicare alcune caratteristiche delle legature ritenute medievali: tra di esse, ad esempio, la presenza di assi lignee, il materiale della coperta, la presenza di fermagli con elementi metallici. Al bibliotecario si domandava, oltre alla segnatura del volume, di indicare con un semplice segno di spunta quali, tra le possibili risposte multiple, caratterizzavano l'opera. Già l'indicazione di alcune delle peculiarità che connotano le legature medievali poteva essere un ausilio per il bibliotecario favorendo l'individuazione delle opere da inserire nel CLEM. Il successo di questa seconda iniziativa fu, rispetto all'iniziale, ovviamente minore, ancorché superiore alle aspettative. Essa consentì comunque di iniziare a valutare l'ipotetica consistenza del CLEM rapportando le risposte ricevute dai bibliotecari più solerti con il posseduto in manoscritti e incunaboli risultante dagli Annuari delle biblioteche italiane. Le variabili erano numerose e l'errore certamente ampio, ma l'indagine permise di valutare il complesso delle legature medievali ancora presenti nelle biblioteche italiane attorno alle 20 mila unità comprendendo nel novero le opere nelle quali fosse presente almeno una componente originale (coperta, assi o quadranti, elementi strutturali, fermagli ecc.).

Queste attività occuparono gran parte degli anni Ottanta al termine dei quali fu possibile redigere un progetto da inserire nell'operazione 'Giacimenti culturali' messa in atto nel 1986 dagli allora ministri

del lavoro (Gianni De Michelis) e dei beni culturali (Antonino Gullotti). Il CLEM ricevette un primo finanziamento per portare a termine il rilevamento delle legature nelle biblioteche (900 circa) nelle quali non erano presenti specialisti in grado di individuare le legature medievali presenti nelle loro collezioni. È opportuno precisare che il CLEM non fu mai finanziato direttamente dal Ministero poiché usufruì di una parte dei fondi erogati per il Servizio Bibliotecario Nazionale che, nell'ambito dei Giacimenti culturali, ricevette cospicue risorse.

A quel punto nacque l'esigenza di studiare e mettere a punto lo strumento fondamentale per il CLEM, vale a dire la scheda di descrizione delle legature. Nella scheda (Federici 1993) erano descritte in dettaglio tutte le componenti delle legature medievali, va da sé sulla base delle conoscenze maturate a quell'epoca.

Una volta redatta la mappa delle biblioteche che possedevano legature medievali e valutata grosso modo la consistenza numerica di tali fondi, restava da individuare e addestrare il personale che si sarebbe occupato della descrizione delle legature nelle biblioteche. La formazione era indispensabile giacché, neppure coloro che avevano conseguito una laurea specialistica nell'ambito dello studio dei manoscritti e degli incunaboli, avevano acquisito una pur vaga conoscenza di questa componente libraria. Sicché all'inizio degli anni Novanta venne organizzato un corso di formazione per rilevatori, preceduto da una selezione indirizzata a coloro che già avevano maturato esperienze nello studio del libro antico. Al corso, della durata di alcune settimane, parteciparono dieci 'aspiranti' rilevatrici; esso si concluse con una serie di esercitazioni di descrizione delle legature presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

A partire dalla metà degli anni Novanta prese il via il CLEM vero e proprio che consisteva nella redazione di una sintetica scheda descrittiva cartacea nella quale, oltre ai dati bibliografici, si registravano le caratteristiche materiali della legatura prendendo in considerazione soltanto le componenti¹ che la rilevatrice riteneva originali o per meglio dire, di età medievale, giacché numerosi manoscritti esemplati durante l'alto medioevo erano stati dotati di nuove legature, talvolta nei secoli XIV o XV e, pur trattandosi di legature certamente medievali, non potevano essere definite come originali. Alla scheda si allegavano una serie di diapositive a colori, una parte delle quali obbligatoria (piatto anteriore, piatto posteriore, una pagina di testo ritenuta dalla rilevatrice caratterizzante il manoscritto o l'incunabolo) e una parte opzionale qualora si riscontrassero particolarità ritenute significative

¹ Le componenti descritte erano le seguenti: coperta (materiale utilizzato, eventuale determinazione della specie animale di origine del cuoio o della pergamena, caratteristiche strutturali); assi (specie vegetale, lavorazione e caratteristiche strutturali); fermagli: bindella (materiali e tecniche d'impiego), puntale o graffa (materiale e lavorazione), tenone o contrograffa (materiale e caratteristiche); elementi metallici (borchie e cantonali).

(capitelli, fermagli, contropiatti ecc.). Nei casi di coperta in cuoio decorata con impressioni prodotte con punzoni metallici a caldo (i 'ferri', nel lessico della legatoria) si eseguiva, su un foglio di carta sottile, un calco a matita della decorazione e dei singoli ferri che la rilevatrice aveva il compito di individuare per permetterne la successiva codificazione secondo uno schema proposto e messo a punto qualche anno prima (Federici, Houlis, Quilici 1986). La scheda cartacea corredata delle diapositive e dei calchi era consegnata a una Commissione tecnica dell'Icpl composta da bibliotecari e restauratori la quale verificava la completezza e la correttezza della descrizione eseguendo un vero e proprio collaudo del lavoro svolto dalle rilevatrici. Al collaudo positivo seguiva l'erogazione del compenso previsto per ogni scheda.

Il CLEM venne sospeso nei primi anni 2000 per carenza di finanziamenti; le schede prodotte fino a quel momento - 15 mila, corredate di circa 75 mila diapositive - coprivano l'80% delle legature medievali individuate nelle biblioteche italiane. In ogni caso, negli anni successivi le schede e le diapositive vennero digitalizzate; fu organizzata nell'Icpl una banca dati che tuttavia non fu mai messa a disposizione del pubblico e successivamente andò perduta, sembra, per un incidente meteorico. È stato recentemente comunicato che è in corso un nuovo progetto di digitalizzazione della documentazione CLEM che si confida renda presto pubblica la sua consultazione.

2 **Applicazione dell'archeologia del libro ai manoscritti e agli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Padova**

La storia della legatura è essenzialmente storia della decorazione delle coperte in cuoio. Soltanto alla fine del secolo scorso le ricerche di János Alexander Szirmai (1999) hanno messo in luce l'importanza delle componenti strutturali e materiali - dunque dell'archeologia del libro; non a caso il titolo del volume di Szirmai è *The Archaeology of Medieval Bookbinding* - nella storia generale della legatura.

Nel presente lavoro si espone un tentativo di sperimentazione di archeologia del libro applicata ai manoscritti e agli incunaboli della Biblioteca Universitaria di Padova (d'ora in avanti, BUPD). Sono state prese in considerazione principalmente legature con coperte prive di decorazione affinché lo studio analitico fosse concentrato su materiali e strutture. In buona sostanza si è trattato di una scelta quasi obbligata giacché le legature con coperte decorate sono quelle che, in passato, furono oggetto di campagne di restauro che di norma hanno salvaguardato essenzialmente le porzioni di coperta sulle quali era impresso il 'testo decorativo', l'unico considerato meritevole di salvaguardia dagli storici della legatura dell'epoca. Non è un caso, del resto, che Tammaro De Marinis nella sua monumentale opera (De

Marinis 1960) prenda in considerazione soltanto questo aspetto e sia ancora oggi considerato il massimo storico italiano della legatura.

Si è usata l'espressione 'testo decorativo' perché, così come nel restauro librario si salvaguardava esclusivamente la componente testuale delle carte trascurando le componenti del corpo del libro prive di testo scritto, parimenti l'unica componente della legatura che aveva un contenuto più o meno omologabile al testo, era la parte decorata delle coperte. Tutto ciò che era privo di decorazione (vale a dire, assi, nervi della cucitura, capitelli, indorsatura, carte di guardia, queste ultime solo se prive di testo) veniva considerato di scarso interesse e, nella gran parte dei casi, eliminato. Ne consegue pertanto che oggi, sulla maggioranza delle legature con coperta decorata (quelle definite, appunto, da De Marinis 'legature artistiche') sia assai difficile uno studio archeologico a causa delle modificazioni strutturali e della sostituzione dei materiali originali determinate dall'intervento. D'altra parte è sufficiente osservare i due piatti² di legature restaurate [figg. 1a-b]³

2 Per la nomenclatura dei piatti verranno usate le espressioni 'piatto anteriore' per indicare il piatto che si trova in prossimità dell'inizio del testo e 'piatto posteriore' successivo alla fine del testo. Poiché si tratteranno soltanto libri prodotti nell'Occidente latino, è parsa l'opzione di più facile comprensione rispetto a 'piatto sinistro' e 'piatto destro' che sta avendo larga diffusione internazionale per la sua applicabilità anche ad ambiti linguistici e grafici diversi.

3 Dei manoscritti citati si darà una sintetica scheda catalografica omettendo ovviamente la biblioteca giacché per tutti si tratta della Biblioteca Universitaria padovana. I criteri utilizzati nella schedatura sono quelli indicati in De Robertis, Giovè Marchioli 2021.

Ms 675, sec. XV (1402 marzo 8, Padova).

TOMMASO D'IRLANDA, *Manipulus florum*,

Membranaceo, cc. III, 182, I.

Il codice proviene dalla biblioteca del convento di Santa Giustina di Padova.

(Cantoni Alzati 1982, 23, 57, 87; Montaguti 1991, 139-40; Hellmann 1999, 2.20; Hobson 1999, 393, Bortoluzzi 2015, 39-40.)

Ms 1182.

I SEZIONE. *Cartacea*, sec. XV (1458), cc. III, 1-105

GIOVANNI DA CAPESTRANO, *Canones poenitentiales* (cc. 1-4)

FRANCESCO DA PLATEA, *Tractatus de restitutionis* (cc. 5-8)

FRANCESCO DA PLATEA, *De usuris* (cc. 9-34)

BERNARDINO DA SIENA, *De contractibus et usuris* (cc. 35-105)

De livellis (c. 105)

Casus (cc. 106-7)

II SEZIONE. *Cartacea*, sec. XV terzo quarto, cc. 107-60.

Miscellanea di estratti, note e trattatelli di diritto canonico tra cui:

De restituzione (cc. 149-57)

De usura (cc. 157-9)

TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae* (cc. 159-60).

III SEZIONE. *Cartacea e membranacea*, sec. XV ultimo quarto, cc. 161-70, I.

ARSEGINO, *Quadriga* (cc. 161-7).

Proverbia (cc. 167-8).

Il codice proviene dalla biblioteca del convento di San Francesco Grande di Padova. (Govi 1987, 155; Florio 1995, 109-10; Hellmann 1999, 2.48-9; Pantarotto 2003, 151-2; Giovè Marchioli 2006, 433n.)



Figure 1a-b Coperte restaurate: a) ms 675, piatto posteriore; b) ms 1182, piatto posteriore

secondo lo stile dell'epoca: i lacerti della coperta decorata sono incollati alla (talvolta intarsiati nella) nuova coperta in cuoio.

Come premesso, lo studio qui presentato si limita a un campione di legature medievali conservate presso la BUPD le quali, seppure evi-
denzino tipologie assai articolate e quindi abbastanza rappresentati-
ve, non vanno oltre il secolo XV: è noto del resto che, nelle biblioteche
italiane, il numero degli esemplari più antichi con legatura origina-
le non è rilevante. Ne consegue che tutto ciò non consente di trarre
conclusioni cronologicamente più ampie. Poiché le legature prese in
esame provengono per larga parte dalle biblioteche dei conventi di
Santa Giustina e di San Francesco Grande si è supposta la loro pro-
duzione nell'ambito padovano, origine esplicita peraltro in una buo-
na aliquota di esse.

La sperimentazione di questa metodologia analitica ha quale pri-
mo obiettivo quello di identificare alcune linee di tendenza evoluti-
ve nell'impiego di materiali e tecniche di manifattura delle legature
prodotte nel secolo XV in ambito padovano. Va da sé che l'obiettivo
di medio/lungo termine è quello di estendere l'analisi ad aree croni-
che e topiche più ampie. Ciò consentirebbe di verificare sia l'appli-
cabilità del metodo, sia l'attendibilità delle linee evolutive ipotizzate.

È appena il caso di premettere che il primo riferimento per datare
e localizzare una legatura è il testo che tuttavia, in tale applicazione,



Figure 2a-c Esempi di legature descritte nell'inventario di Santa Giustina. Piatti anteriori dei manoscritti
a) 1027, b) 1033, c) 1361

non è sempre pienamente affidabile. Il secondo è il luogo di conservazione sempre allorché, dall'analisi del testo e del paratesto, non emergano dati che escludano tale attribuzione. Differentemente dagli incunaboli, per i manoscritti sembra ovvio ritenere che, salvo casi particolari, la legatura sia realizzata al termine della scrittura sicché, qualora il codice sia datato o databile, le due operazioni potrebbero essere pressoché contemporanee. Ciò vale però soltanto nel caso in cui la legatura possa essere individuata con certezza come prima legatura. Nella biblioteca di Santa Giustina, a partire dagli anni Cinquanta del secolo XV, venne redatto un importante inventario (pubblicato in Cantoni Alzati, 1982) ove sono sommariamente descritte le legature dei manoscritti. Certamente tali descrizioni devono essere interpretate poiché non sempre corrispondono alla realtà attuale.

Nella figura 2 sono riprodotti i piatti anteriori di tre manoscritti la cui legatura è descritta nell'inventario di Santa Giustina citato.

Per quella del ms 1027 [fig. 2a]⁴ la nota «*Liber quattuor Evangeliorum [...] tabulis cum fundelo tectus*» (Cantoni Alzati 1982, 104) rappresenta perfettamente la situazione attuale; lo stesso vale per il ms

⁴ Ms 1027, sec. XV inizio.

GIOVENCO, *Evangeliorum Libri IV* (cc. 1-62).

BROCARDO DI MONTE SION, *Terra Sanctae descriptio* (cc. 64-134).

Cartaceo, cc. II (menbranaceo), 134, II.

(Avetta 1908, 6; Cantoni Alzati 1982, 104; Hellmann 1999, 2.38.)

1033 [fig. 2b]⁵ «*Hieronymus, in vitam Pauli primi heremita, volumen parvum [...] tabulis et corio rubeo intextum*» (Cantoni Alzati 1982, 50). Le cose cambiano per il ms 1361 [fig. 2c]⁶ «*Priscianus maior [...] tabulis et corio rubeo involutus*» (Cantoni Alzati 1982, 72) giacché la coperta non appare in cuoio rosso e si può escludere che abbia perduto la colorazione con l'invecchiamento poiché le ribattiture interne sono anch'esse grigastre. Dunque delle due, l'una: o si tratta di un errore dell'anonimo estensore dell'inventario, ovvero la coperta venne sostituita dopo la redazione dell'inventario stesso. Tuttavia, poiché materiali e tecniche sono assimilabili a quelli di una legatura della metà del secolo XV, la prima ipotesi potrebbe essere quella più attendibile.

Comunque, né i rari manoscritti datati incontrati nel corso dello studio, né la datazione paleografica del testo all'inizio, a metà o alla fine del secolo XV, né l'inventario di Santa Giustina sono in grado di contribuire in modo significativamente rilevante alla statistica. Si è quindi preferito considerare i manoscritti distribuiti, più o meno omogeneamente, lungo l'intero secolo XV, mentre gli incunaboli sono ovviamente concentrati nell'ultimo quarto del secolo.

A quel punto, tenuto conto che gli insiemi numerici dei due gruppi sono grosso modo confrontabili, si è optato per una dicotomia manoscritti/incunaboli attribuendo ai secondi la proprietà di indicare quelle tendenze evolutive che saranno evidenziate qui di seguito.

Lo studio ha interessato circa duecento tra manoscritti e incunaboli individuando le caratteristiche che potrebbero ipotizzarsi come 'linee di evoluzione' nell'impiego di tecniche e materiali per la manifattura delle legature di area padovana durante il secolo XV. Le componenti prese in considerazione sono state le seguenti: le coperte (materiale), i fermagli (tecnica e materiali), i capitelli (materiali del supporto), i chiodi di fissaggio dei nervi alle assi (materiali).

⁵ Ms 1033, sec. XV fine.

GIROLAMO, *Epidotae* (cc. 2-4)

GIROLAMO, *Vita sancti Pauli primi eremitaepistolae* (cc. 4-128)

GIROLAMO, *Vita sancti Hilarionis abbatis* (cc. 128-41)

GIROLAMO, *Epistolae* (cc. 141-70)

Cartaceo, cc. 170, I (membranaceae)

(Zamponi 1984, 169; Hellmann 1999, 2.39; Mazzon 2003, 62-3).

⁶ Ms 1361, sec. XV metà.

PRISCIANO, *Institutionum grammaticarum libri I-XVI* (cc.)

Cartaceo e membranaceo, cc. I, 202, I.

(Passalacqua 1978, 211-12; Cantoni Alzati 1982, 72; Hellmann 1999, 2.59-60)

2.1 Le coperte

Per quanto riguarda i materiali utilizzati per le coperte sono state individuate tre tipologie: in cuoio a concia vegetale con tannino [fig. 3a],⁷ in pelle allumata di colore bianco conferitole dal trattamento con allume e grassi [fig. 3b]⁸ e in pelle allumata tinta superficialmente di rosso [fig. 3c].⁹

Dal punto di vista statistico le coperte in cuoio conciato al tannino rivestono il 60% dei 121 manoscritti e il 100% dei 96 incunaboli del campione, mentre la pelle allumata bianca viene utilizzata per il 25% dei manoscritti. La pelle allumata tinta superficialmente di rosso copre il 15% dei manoscritti. L'uso delle pelli con concia all'allume (al naturale, cioè tendenzialmente bianche ma la cui colorazione può variare dal crema a varie tonalità di grigio) ebbero largo impiego nei secoli che precedono il XV, impiego che è continuato comunque, seppure con frequenza minore, anche nei secoli successivi. Le coperte, sempre di pelle allumata, ma colorate di rosso in superficie hanno avuto una certa diffusione tra la fine XIV e la prima metà del secolo XV, lasciando progressivamente il campo, nella seconda metà del Quattrocento, al cuoio conciato con tannino. È dunque questa la tendenza evolutiva che è largamente confermata del resto dagli studi condotti sulle coperte in cuoio dei secoli successivi.

Si sottolinea che la colorazione delle coperte in cuoio poteva essere ben diversa dal marrone che, per il tempo e per le vicende

⁷ Ms 736, sec. XV metà.

JOHN PECKHAMM, *Summa confessionum* (cc. 1-38)
CHIARO DA FIRENZE, *Casus conscientiae* (cc. 41-66)
GIOVANNI DA CAPESTRANO, *Dubia* (cc. 71-7)
ANTONINO DA FIRENZE, *Confessionale "Defecerunt"* (cc. 77-89)
Cartaceo, cc. II, 118.

Il codice proviene dalla biblioteca del convento di San Francesco Grande di Padova.
(Govi 1987, 150, 154; Hellmann 1998, 2.24-5; Pantarotto 2003, 123; Milotti 2018, 27)

⁸ Ms 474, sec. XV terzo quarto.

ANTONINO DA FIRENZE, *Confessionale "Defecerunt"* (cc. 1-84)
Tractatus de restitutionibus [in PANTAROTTO "de restitutione"] (cc. 85-98)
Tractatus de decimis (cc. 99-100)
Tractatus de cambiis (cc. 100-3)

ANGELO PERIGLI, *De sociis et societatis animalium* (cc. 103-12)
Forma absolvienti generaliter confidentes auctoritate papae (c. 112)
Membranaceo, cc. 113, I.

Il codice proviene dalla biblioteca del convento di San Francesco Grande di Padova
(Hellmann 1999, 2.9-10; Pantarotto 2003, 106; Maccagnan 2013, 52)

⁹ Ms 1376, sec. XV terzo quarto.

PAOLO DA PERGOLA, *Logica* (cc. 1-42).
PAOLO DA PERGOLA, *Tractatus de sensu composito et diviso* (cc. 42-5).
Membranaceo e *cartaceo*, cc. I, 49, I.
Il codice proviene dalla biblioteca del convento di San Francesco Grande di Padova.
(Govi 1987, 155; Hellmann 1999, 2.60-1; Pantarotto 2003, 161-2)



Figure 3a-c Tipologie di coperte: a) ms 736, piatto anteriore, cuoio conciato al tannino; b) ms 474, piatto anteriore, pelle allumata bianca; c) ms 1376, piatto posteriore, pelle allumata tinta di rosso

conservative, la maggioranza di esse ha oggi assunto. Qualche indizio sul colore originale può avversi esaminando, quando sono visibili, le ribattiture interne delle coperte, parzialmente protette dall'influenza della luce e degli altri fattori di degradazione.

2.2 I fermagli

I fermagli delle legature del secolo XV sono di norma costituiti da una parte mobile e da una parte fissa. La prima, denominata 'bindella' [fig. 4], si ancora, se singola o doppia, in prossimità del labbro longitudinale (ovvero, se quadrupla, sui tre labbri) del piatto anteriore per mezzo di chiodi metallici.¹⁰

La bindella è costituita da materiale flessibile di diversa natura: tessuto, cuoio, pelle allumata, pergamena ecc.; nel secolo XV, essa termina di norma con una 'graffa' metallica che si aggancia alla 'contrograffa', anch'essa metallica, che costituisce la parte fissa del fermaglio e che si trova in corrispondenza della bindella sul margine del labbro (o dei labbri, se i fermagli sono più di due) del piatto

¹⁰ Le componenti metalliche (chiodi di fissaggio delle bindelle, griffe fissate al margine distale delle bindelle, contrograffe) associate ai fermagli nelle legature prese in esame sono di norma in ottone (lega di rame e zinco) che ha reagito positivamente all'incrociamento. Lo stesso non vale per il ferro che, dalla seconda metà del secolo, viene talvolta impiegato per i chiodi di fissaggio delle bindelle e dei nervi come si specificherà più avanti.



Figura 4
Ms 1376 (vedi nota 9), piatto anteriore.
Legatura con bindella singola

posteriore. Sono stati classificati i principali materiali costituenti le bindelle e le morfologie delle contrograffe.

Nel corpus preso in esame sono state individuati cinque diversi materiali utilizzati per le bindelle riprodotti in figura 5: pelle allumata bianca [fig. 5a],¹¹ pelle allumata tinta di rosso superficialmente (con graffa) [fig. 5b], tessuto (velluto rosso) [fig. 5c], cuoio in doppio strato (sorta di ‘tubo’ di cuoio) con supporto interno in pergamena [fig. 5d],¹² cuoio (in unico strato) [fig. 5e].¹³

Le bindelle in pelle allumata bianca risultano impiegate per il 22% dei 92 manoscritti esaminati e per il 3% dei 60 incunaboli. Quelle in pelle allumata tinta di rosso sono presenti nel 20% dei manoscritti e

11 Ms 607, sec. XIV, seconda metà.

MONALDO DA CAPODISTRIA, *Summa de casibus conscientiae* (cc. 1-244)
Membranaceo, cc. 244.

Il codice proviene dalla biblioteca del convento di Santa Giustina di Padova.
(Cantoni Alzati 1982, 81; Hellmann 1998, 2.17; Nardi 2014, 65-6).

12 Ms 1426, sec. XV (1497 marzo 2).

ANTONIO GAZIO, *Antidotum*.
Cartaceo, cc. II, 118, II

Il codice proviene dalla biblioteca del convento di San Francesco Grande di Padova
(Govi 1987, 151; Hellmann 1999, 2.64; Pantarotto 2003, 163; Florio 2003, 140)

13 Ms 1001, ms sec. XV (1423 settembre 16, Trento) (ma legatura post 1484).

Miscellanea ascetica di Padri e Dottori della Chiesa.
Cartaceo, composito, cc. IV, 183-

Il codice proviene dalla biblioteca del convento di Santa Giustina di Padova.
(Florio 1995, 87-8; Cantoni Alzati 1982, 222; Hellmann 1999, 2.37)



Figura 5 I materiali delle bindelle: a) ms 607, pelle allumata bianca; b) ms. 474, pelle allumata tinta di rosso con graffa (vedi nota 8); c) ms 1033, velluto rosso (vedi nota 5); d) ms 1426, cuoio e pergamena; e) ms 1001, cuoio

assenti negli incunaboli, mentre il tessuto è rappresentato per il 15% tra i manoscritti e in un solo caso (2%) tra gli incunaboli. Per contro la tecnica che unisce cuoio e pergamena è utilizzata nell'88% degli incunaboli e nel 25% dei manoscritti, il 18% dei quali adotta bindelle in solo cuoio a fronte del 7% degli incunaboli. Il raffronto con i materiali usati per le coperte è largamente positivo: il cuoio è diffuso nella seconda metà del secolo XV (nell'ultimo quarto la struttura cuoio + pergamena) mentre la pelle allumata, bianca e tinta di rosso, nella prima metà.

Nella figura 6 il posizionamento di una contrograffa nel piatto posteriore di una legatura [fig. 6]. Nella figura 7, le principali morfologie di contrograffe i cui confini di impiego sono assai più sfumati rispetto a quanto si è esposto finora [figg. 7a-d].

Premesso che per i manoscritti si usano in modo pressoché equivalente le quattro diverse morfologie, quella a) 'foglia stilizzata' trova diffusione (35% dei manoscritti, 30% degli incunaboli) nella seconda metà del secolo XV, mentre la trapezoidale c) (20% dei manoscritti,



Figura 6
Ms 736 (vedi nota 7), piatto posteriore.
Legatura con contrograffa singola

55% degli incunaboli) è, in prima approssimazione, maggiormente utilizzata alla fine del secolo¹⁴ allorché, per contro, tendono a rarefarsi le forme quadrangolare b) (22% dei manoscritti, 7% degli incunaboli) e pentagonale irregolare d) (23% dei primi, 8% dei secondi) più frequenti nella prima metà del Quattrocento.

2.3 I capitelli

I supporti (detti anche ‘anime’) dei capitelli paiono contraddirre quanto affermato in precedenza relativamente ai materiali usati per le coperte e per le bindelle dei fermagli ove l’uso delle pelli all’allume, bianche o tinte, caratterizzava soprattutto i manoscritti e solo marginalmente gli incunaboli. In ogni caso la pelle all’allume bianca è utilizzata per l’85% dei capitelli dei manoscritti (marginale quella tinta di rosso: il 7% di essi e solo un incunabolo), ma anche negli incunaboli appare maggioritaria (64%). La contraddizione è soltanto apparente: si tratta di materiali che svolgono funzioni strutturali e devono

¹⁴ Ne è un esempio il ms 1061, sec. XV (1497 gennaio 9).

ANTONIO GAZIO. *De tolerandis calamitatibus*

Cartaceo, cc. 1-160.

Il codice proviene dalla biblioteca del convento di San Francesco Grande di Padova. (Govi 1987, 151, 154; Florio 1994, 92; Hellmann 1999, 2,43; Hobson 1999, 416; Pantarotto 2003, 142; Giovè Marchioli 2006, 434; Nardi 2014, 113).

essere dotati di grande elasticità che la pelle all'allume, differentemente dal cuoio, è in grado di garantire anche a lungo termine. Non a caso non sono state inserite le caratteristiche dei nervi di cucitura. Essi infatti, sia nei manoscritti, sia negli incunaboli, obbediscono alla regola - valida per gran parte del secolo XV, ma ferrea nelle legature dei secoli precedenti a partire dall'alto medioevo - dell'impiego di pelli all'allume, non raramente tinte di rosso in superficie. Solo alla fine del secolo compare qualche raro caso di uso del cuoio per i capitelli dei manoscritti (8%), mentre per quelli degli incunaboli la diffusione di tale materiale non sembra così sporadica (35%).

Successivamente le cose cambieranno e il cuoio, oltre che per i capitelli, verrà usato anche per i nervi di cucitura a testimoniare, tra l'altro, la decadenza delle qualità strutturali della legatura post-medievale.

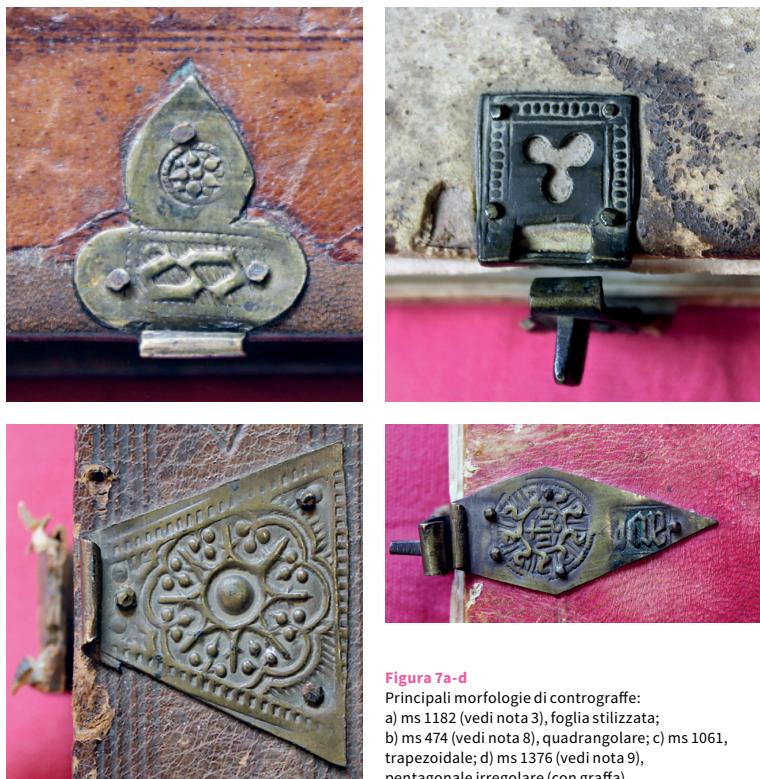


Figura 7a-d

Principali morfologie di contrograffe:
 a) ms 1182 (vedi nota 3), foglia stilizzata;
 b) ms 474 (vedi nota 8), quadrangolare; c) ms 1061,
 trapezoidale; d) ms 1376 (vedi nota 9),
 pentagonale irregolare (con graffa)

2.4 I chiodi di fissaggio dei nervi alle assi

Non si è trattato del materiale impiegato per la manifattura delle assi lignee giacché, come per la regola dei nervi in pelle allumata, la specie legnosa usata per le legature italiane del secolo XV è, salvo rare eccezioni, il faggio (*Fagus silvatica*) che del resto, nella gran parte dei casi, ha dato ottima prova all'invecchiamento naturale di lungo periodo.

Il posizionamento dei nervi di cucitura avviene di norma sulla faccia esterna dei piatti facendo passare il nervo attraverso lo spessore dell'asse ovvero alloggiandolo semplicemente in una sede ricavata sulla faccia esterna nell'asse stessa. Per assicurarlo stabilmente esso è di norma fissato con chiodi che possono essere in legno o metallici. Il fatto che, a questo scopo, nel 68% degli incunaboli si usino chiodi in ferro contro il 48% dei manoscritti, dà già un'indicazione evolutiva, confermata del resto dal rapporto 32 e 52 rispettivamente per i chiodi in legno. Certamente l'impiego dei chiodi lignei richiedeva un impegno maggiore da parte del legatore che doveva selezionare una specie arborea con legni più duri del faggio (quali possono essere, ad esempio, le fruttifere come pero, melo, ciliegio ecc.) e realizzare artigianalmente il chiodo. Per contro i chiodi in ferro erano prodotti in serie dai fabbri e potevano essere facilmente acquistati dai legatori. Va da sé che i chiodi lignei, non soggetti a ossidazione come quelli metallici, hanno assicurato una migliore conservazione delle componenti strutturali della legatura, tanto più che gli ossidi ferrosi che si sviluppano durante l'invecchiamento si trasmettono sovente alle prime e alle ultime carte dei manoscritti e degli incunaboli danneggiandoli fino a indurre perforazioni e lacune.

3 Conclusioni

Sembra importante ribadire che le linee evolutive ipotizzate relativamente all'impiego delle diverse qualità e tipologie di materiali usati nella manifattura delle legature medievali conservate nella BUPD, si riferisce soltanto a opere realizzate nel secolo XV in ambito padovano. Anche se probabilmente qualcuna delle ipotesi esposte potrebbe essere applicata ad altre aree geografiche, i limiti di cui sopra restano al momento vincolanti. Se e quando si disporrà del materiale prodotto nel corso del CLEM, sarà forse possibile verificare la validità del metodo adottato e le conclusioni alle quali si è giunti confrontandole con l'esito dell'analisi archeologica applicata nell'ambito di quell'impresa concepita con un respiro ben più ampio.

Bibliografia

- Adorizio, A. M.; Federici, C. (1980). «Un manufatto medievale poco noto: il codice». *Archeologia medievale*, 7, 483-506.
- Avetta, A. (1908). *Contributo alla storia della Regia Biblioteca Universitaria di Padova*. Padova: Draghi.
- Bortoluzzi, D. (2015). *I manoscritti medievali della Biblioteca Universitaria di Padova (segnature 657-729)* [tesi di laurea] Padova: Università degli studi di Padova.
- Cantoni Alzati, G. (1982). *La biblioteca di S. Giustina di Padova. Libri e cultura presso i benedettini padovani in età umanistica*. Padova: Antenore.
- Campioni, R. (a cura di) (1981). *Oltre il testo. Unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti*. Bologna: Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna.
- De Marinis, T. (1960). *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*. 3 voll. Firenze: Alinari.
- De Robertis, T.; Giovè Marchioli, N. (a cura di) (2021). *Norme per la descrizione dei manoscritti*. Firenze: SISMEL.
- Federici, C. (1981). «Archeologia del libro, conservazione, restauro ed altro. Appunti per un dibattito». Campioni, R. (a cura di), *Oltre il testo. Unità e strutture nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti*. Bologna: Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna, 13-20.
- Federici, C.; Houlis, K.; Quilici, P. (1986). «I 'ferri' impressi sulle coperte delle legature. Proposta di codificazione». *Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro*, 40, 41-124.
- Federici, C. (1993), *La legatura medievale*. 2 voll. Scheda a cura di D. Carvin; K. Houlis; F. Pascalicchio. Milano; Roma: Editrice Bibliografica. Istituto centrale per la patologia del libro. Addenda 2.
- Federici, C. (2006). «Un laboratorio di archeologia del libro a Cesena ». Righetti, L.; Savoia, D. (a cura di), *Il dono di Malatesta Novello = Atti del Convegno* (Cesena, 21-23 marzo 2003). Cesena: Il ponte Vecchio, 257-62.
- Florio, G. M. (1995). *I manoscritti datati della Biblioteca Universitaria di Padova codd. Ms 1001-Ms 2001* [tesi di laurea]. Padova: Università degli studi di Padova.
- Giovè Marchioli, N. (2001). «Gli strumenti del sapere. I manoscritti universitari padovani tra tipizzazioni generali e peculiarità locali». Piovan, F.; Sitran Rea, L. (a cura di), *Studenti, Università, città nella storia padovana = Atti del Convegno* (Padova, 6-8 febbraio 1998). Padova: LINT, 47-71.
- Giovè Marchioli, N. (2006). «Forma e sostanza. A proposito di un catalogo di manoscritti». *Il Santo*, 46, 427-36.
- Govi, E. (1987). «Il fondo manoscritto della biblioteca di S. Francesco di Padova conservato presso l'Università patavina». *Le Venezie francescane*, n.s., 4(2), 137-57.
- Hellmann, M. E. (1999). *Legature medievali conservate a Padova presso la Biblioteca Universitaria* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Hobson, A. (1999). «Bookbinding in Padua in the fifteenth Century». Davies, M. (ed.), *Incunabula. Studies in fifteenth-Century Printed Books presented to Lotte Hellinga*. London: The British Library, 389-420.
- Maccagnan, M. (2013). *I manoscritti medievali della Biblioteca Universitaria di Padova (segn. 321-475)* [tesi di laurea] Padova: Università degli studi di Padova.
- Mazzon, A. (2003). *Manoscritti agiografici latini conservati a Padova. Biblioteche Antenore, Civica e Universitaria*. Firenze: SISMEL.
- Milotti, M. (2018). *I manoscritti medievali della Biblioteca Universitaria di Padova (seg. 731-810)* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.

- Montaguti, M. (1991). *I manoscritti datati della Biblioteca Universitaria di Padova: mss. 1-1000* [tesi di laurea]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Nardi, F. (2014). *I manoscritti medievali della Biblioteca Universitaria di Padova (segnature 577-656)* [tesi di laurea]. Padova: Università degli Studi di Padova.
- Pantarotto, M. (2003). «La biblioteca manoscritta del convento di San Francesco Grande di Padova». *Il Santo*, 43, 7-262.
- Passalacqua, M. (1978). *I codici di Prisciano*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Szirmai, J. A. (1999). *The archaeology of medieval bookbinding*. Aldershot; Burlington: Ashgate
- Zamponi, S. (1984). «Modelli di catalogazione e lessico paleografico nell'inventario di S. Giustina di Padova». *Italia medioevale e umanistica*, 27, 161-74.
- Zanardi, M. (1997). *I codici di medicina della Biblioteca Universitaria di Padova* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.